

Tutte le news || [Ultimissima](#) || [Avanti](#) || [Indietro](#) || [vai all'inizio](#)

SALMAGUNDI AL TEATRO NUOVO DI NAPOLI

Benevento - 30/11/2004

Se in un futuro non tanto lontano (il 2094) in Italia (e solo in Italia) tutte le malattie dovessero essere debellate, non per questo verrebbero meno insigni istituzioni amministrative quali l'Istituto Nazionale per la Prevenzione delle Epidemie: e ciò non per evitare possibili ricadute nella malattia, ma per continuare a gestire importanti leve di potere.

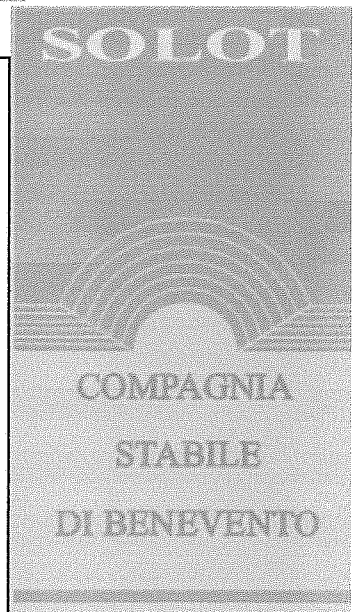
L'Istituto, infatti, non studia più altre possibili patologie (è anzi infastidito quando ne sente parlare, perché in fondo è antipatriottico continuare a mettere in dubbio la totale sanità della nazione), ma si occupa principalmente del fondamentale e seguitissimo varietà del venerdì sera, diventare registi del quale è l'ambizione della maggior parte dei medici, rigidamente scelti in base alla loro abilità nel tip-tap.

È logico che l'arrivo di Julius T. Merletto, neo laureato con il grave difetto di possedere una documentazione inoppugnabile sulla malattia cardiaca dello zio, getti lo scompiglio nella serena società medica, distratta dal solito tran-tran fatto di balletti e tentativi di scalata all'interno dell'Istituto (senza escludere colpi bassi e raccomandazioni). Il giovane medico, infatti, sembra più interessato a guarire lo zio che a far carriera: si rifiuta di eliminare quelle scomode lastre ed accettare un buon "posto", continua a parlare della grave disfunzione del parente (il cuore gli si sta trasformando in un salame cotto, mettendo a repentaglio la sua circolazione) tanto che - per via di suggestione - tutta la nazione è colpita dall'epidemia e si rivolge a lui perché trovi la cura.

Già, suggestione: infatti era stato solo grazie alla suggestione che, venticinque anni prima, l'ultima malattia era stata debellata, semplicemente cambiandole il nome ed ignorandola. E anche l'attuale situazione caotica si potrebbe risolvere semplicemente ribattezzandola. Anzi, suggeriscono i tre infermieri che hanno preso in custodia il dottor Julius T. Merletto, si potrebbe rinominare anche l'Italia, magari chiamandola Salmagundi (dalla marca di un salame che stanno mangiando), e trasformandola in una monarchia affinché ogni problema sia risolto. E Julius potrebbe essere un ottimo re...

Potenza della parola (o ella propaganda)! Nell'Italia del 2094 basta modificare una parola, basta cambiare un termine, perché si creda realmente che una nuova situazione si sia instaurata. Così un Paese può cambiare nome e forma di governo, un'infermiera diventare da un momento all'altro regista del principale spettacolo nazionale o, più semplicemente, ministro dell'alimentazione; così un gruppo familiare può divenire "famiglia del mese" dal catodico sapore ed avanzare immediatamente numerose pretese in virtù di questo fortunato sorteggio.

La "favola patriottica" di Marco Martinelli, presentata al Teatro Nuovo di Napoli dal Teatro delle Albe (repliche fino a domenica 5 dicembre) è uno spettacolo elettrizzante, che mette in scena ben venti attori ottimamente mossi sul palcoscenico (Luigi Dadina, Maurizio Lupinelli, Alessandro Argnani, Luca Fagioli, Alessandro Renda, Michele Bandini, Consuelo Battiston, Daniela Bianchi, Alessandro Cafiso, Hélène Delpeyroux, Cinzia Dezi, Gianni Farina, Elena Giovagnoli, Andrea Alessandro La Bozzetta, Michela Marangoni, Alessandro Miele, Emiliano Pergolari, Sara Pompanin, Laura Redaelli, Elisabetta Trupia) e che rivela



una buona tensione drammatica: il titolo si rifà ai *Salmagundi Papers* di Washington Irving, giornale satirico di inizio Ottocento, nel quale lo scrittore americano irrideva ai vizi della società contemporanea, ma la scrittura deve molto all'ironia del surrealismo (nonché ai grandi satirici cari all'autore, come Swift, Goya e Hogarth).

Il maggiore merito di Martinelli sta nell'aver scritto un lavoro che colpisce l'intera società contemporanea, con ampiezza di vedute, anche se nell'Italia di fine XXI secolo constatiamo molto dello spirito a noi contemporaneo, dalla volgarità della discussione politica all'attaccamento all'effimero, con l'apparire che sovrasta e sostituisce l'essere. L'autore, rifuggendo dalla vieta satira contro gli attuali uomini politici (non necessariamente i governanti) ed evitando quindi di creare un testo irrimediabilmente datato fin dal proprio apparire, raggiunge così l'apprezzabile risultato di elaborare uno spettacolo che sarà divertente anche tra cinquant'anni come lo sarebbe potuto essere cinquant'anni fa.

Gianandrea de Antonellis

(in collaborazione con www.spectator-online.too.it)

[Home](#) [Comico Italiano](#) [Teatro Studio](#) [Colorisonori](#) [Mi faccia ridere](#)

[La Scatola Magica](#) [Forum](#) [Agenda](#) [News](#)

[La Solot Compagnia Stabile di Benevento](#) [Cerca](#) [Infoline](#)

powered by SnapAEB